

Se sarò tra gli eliminati dalla rappresentanza nazionale, andrò via lieto che la cittadinanza italiana nel primo esercizio dell'aumentato suffragio non abbia tolta la fiducia ai professori, i quali anzi vennero qui in maggior numero che non furono nelle ultime Legislature.

La recente crisi ministeriale se può in qualche modo confortarmi mi conforta perchè mi fa vedere ancora un professore libero sedere sopra i banchi di ministro, il mio onorevole amico Genala.

Può essere che questo mio discorso debba per alcun tempo rimanere non come un testamento, perchè non sono tanto ricco da dover nominare un erede universale, ma come un legato, il mio legato è questo: pensate, onorevoli ministri, alla libertà, fate buona amministrazione, pensate alla redenzione delle plebi! (*Approvazioni*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

**Guala.** L'onorevole Pierantoni con quella facilità di eloquio, che lo distingue, ha trovato modo, a proposito di tariffe doganali, di fare una dotta scorreria in campi non bene definiti ed anche percorrendo i mari. (*Si ride*) Io, di lui tanto meno dotto e facile parlatore, restringerò le mie poche osservazioni ad una sola questione, che non potrebbe essere trattata negli articoli del disegno di legge, perchè non ha voce in essi, ma che però è questione che s'impone ed è indubitabilmente se non la principale, una delle principali della odierna discussione: implicitamente ho detto che questa questione è quella che si attiene all'agricoltura. Io veramente ho esitato se avessi dovuto parlare o piuttosto tacermi.

Gli argomenti principali furono nonchè sviluppati dottamente dall'onorevole relatore, trattati e trattati bene dai precedenti oratori: e poi Comizi agrari e Camere di commercio e d'agricoltura fecero udire la loro voce. Ma anche un'altra esitazione era in me, ed è questa: che colla professione che esercito, quantunque chiamata dalla scienza cui si intitola "*divinarum et humanarum rerum notitia*, „ si corre sempre pericolo di cadere nel peccato di presunzione a parlare di una materia tecnica come un tecnico. Esitai dunque dapprima, ma poi mi persuase a parlare una grande circostanza ed è: che io, quantunque riconosca in gran parte i mali che affliggono la odierna agricoltura, par nondimeno non riconosco questi mali così gravi come da alcuni si sono notati, e tanto meno poi sono persuaso che a quei mali si confacciano i rimedi, che furono proposti: laonde pare a me che, in questa comunanza d'interessi, perchè in fondo poi *agitur* anche *de re mea*, una voce la

quale fosse dissonante, non dico nel fondo, ma nella forma, nella valutazione della cosa, potesse avere qualche importanza; gli è perciò che mi sono deciso a dirvi francamente, senza fronzoli, senza rettorica, senza pretesa, quello che io ne pensi, quello che la mia esperienza, non dico dei miei poveri studi di economista, ma quello che la mia esperienza di osservatore, là sul posto, mi ha fatto conoscere. Poichè questa osservazione, questa esperienza mi hanno persuaso che i mali ed i rimedi sono alquanto diversi da quelli che si sono escogitati, di quelli che ebbero qui una voce nei vari oratori che ebbero a parlare negli scorsi giorni.

L'agricoltura italiana è minacciata da una doppia concorrenza, l'americana e l'asiatica; ad occidente sono minacciati i nostri grani, le nostre carni, i nostri animali, e più di noi è minacciata l'Inghilterra, ed il resto di Europa, e ad oriente sono minacciati più specialmente i nostri risi.

La prima però di queste concorrenze, l'americana ha toccato, a mio avviso, il suo apogeo. E ne dirò brevemente le ragioni. Mi piace soltanto di accennare, come memoria storica, a questo fatto, che l'America non è, nè la prima, nè la seconda volta che fa di questi tiri all'Europa. Fin dalla sua scoperta nel secolo XV, fin da quando furono scoperte le grandi miniere argentifere ed aurifere del Perù, fin d'allora dico una prima, una grande, una immane rivoluzione economica colpì l'Europa colla profusione dei metalli-oro ed argento.

Una seconda rivoluzione economica minacciò l'Europa quando le due Americhe, colonie allora, e colonie schiave della Spagna e dell'Inghilterra, divennero libere. Ricordate tutti gli spauracchi dei negozianti inglesi, i quali avevano paura che i loro porti non potessero più ricevere mercanzie dalla libera America, mentre prima le avevano dall'America colonia, e come pochi anni dappoi quei medesimi mercadanti dovessero ricorrere al Parlamento perchè ampliasse quei porti stessi, che poco prima si temeva di veder abbandonati per insufficienza di affari.

Accade sempre così nei fenomeni economici. Prima di tutto è difficile che il fenomeno sia avvertito in tutta la sua estensione, ed è anche difficile che l'uomo industriale, l'uomo agricolo, l'uomo tecnico abbia del fenomeno economico filosoficamente, dirò così, quelle cognizioni, le quali possano persuaderlo che la risultante finale non sarà mai quella che egli prevede, o quella che egli teme. Di più è naturale che in un fondo d'interessi materiali, la paura del peggio, la paura del danno